

la solidarietà operaia, dal persistere di *work rules* che facevano rivivere in nuove forme la tradizionale autolimitazione dei rendimenti (attuata per non offrire esca ai tagli dei tempi); oppure poteva derivare dalla volontà dell'impresa di imporre un tetto massimo ai guadagni di cottimo; ma si trattava anche, piú semplicemente, di un sistema pratico di aggiustamento delle complicazioni della retribuzione a cottimo legate alle perdite di tempo causate dagli inceppi del processo produttivo, che semplificava i rapporti in officina, e che era ben accetto dai responsabili della produzione, in certi casi contro le smanie razionalizzatrici degli uffici tempi e metodi. L'aggiustamento del cottimo aggirava però le norme contrattuali, che volevano la garanzia del minimo di guadagno per tutti gli operai, senza che il lavoratore piú capace e meritevole fosse privato del premio per il suo impegno; proprio il premio commisurato alle capacità e all'impegno giustificava la linea del sindacato fascista favorevole al cottimo, alla proporzionalità delle formule di incentivo, e alla regolamentazione delle revisioni tariffarie. Pertanto, contro l'aggiustamento si levavano le proteste dei sindacalisti (piú che non dei lavoratori), anche perché relegava in un canto le funzioni del sindacato.

Ma la questione delle tariffe di cottimo non era che un aspetto del problema piú generale del controllo sull'applicazione dei contratti e delle prerogative dell'organizzazione sindacale fascista. Il controllo era reso difficile dall'esclusione del sindacato dalle fabbriche derivante dalla mancata istituzione dei fiduciari. Non a caso, al momento dell'entrata in vigore del primo contratto nazionale nel 1929, era stata condotta una nuova, e nuovamente perduta battaglia sui fiduciari. Il sindacato poteva intervenire solo su richiesta degli operai. Certo l'organizzazione aveva propri militanti qua e là negli stabilimenti, chiamati corrispondenti d'azienda, che potevano raccogliere il malcontento o denunciare le situazioni controverse che interessavano i compagni di lavoro, ma la loro presenza informale non garantiva sufficiente capacità d'iniziativa. L'azione dei militanti fascisti, inoltre, aveva in generale un peso trascurabile a fronte delle politiche aziendalistiche messe in atto in molte grandi e medie fabbriche da imprenditori decisi, una volta sconfitto il sindacalismo di classe e riportata la tranquillità negli stabilimenti, a fare da sé, a coltivare rapporti paternalistici con le proprie maestranze¹⁶⁵, a impedire l'ingresso in fabbrica

¹⁶⁵ Sui significati non univoci del paternalismo, e sulla capacità degli operai di «contrattare» l'assistenza aziendale, si veda E. BENENATI, *La scelta del paternalismo. Un'azienda dell'abbigliamento tra fascismo e anni '50*, Rosenberg & Sellier, Torino 1994. Sull'assistenza alla Fiat, A. FORNENGO, *Il dopolavoro aziendale della Fiat. Strategie per la ricerca del consenso destinate ai lavoratori negli anni tra le due guerre*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Scienze politiche, a. a. 1994-95.